

MAURIZIO SIMONCELLI

SCUOLA E IMMIGRAZIONE IN EUROPA E IN ITALIA

ASPETTI E PROBLEMI GEOGRAFICI, DIDATTICI E CULTURALI
DELLA SCOLARIZZAZIONE DEGLI STUDENTI STRANIERI (*)

Gli immigrati minori in età scolare in Europa. – Secondo le stime della Population Division dell'ONU, agli inizi degli anni '90 quasi 120 milioni di persone (compresi i rifugiati) vivevano fuori dal loro stato di nascita; i migranti nei paesi a sviluppo avanzato rappresentavano in quella data quasi il 6% della popolazione residente a fronte dell'1,44% nei paesi in via di sviluppo.

Per quel che riguarda il Vecchio Mondo, il fenomeno nel corso del ventesimo secolo è stato oggetto di maggiore attenzione da parte sia degli studiosi sia delle istituzioni (1). Già oltre venti anni fa, nel 1975, si stimavano attivi circa sei milioni e mezzo di lavoratori stranieri, con i rispettivi nuclei familiari compresi tutti quei minori che si affacciano sulle soglie della vita scolastica.

Nei confronti dell'Europa occidentale la pressione migratoria è assai elevata: nel 1995 si calcolava una presenza di circa 18.109.300 migranti provenienti per un solo 20% scarso dall'interno della stessa Unione Europea (componente in costante calo rispetto al passato). La provenienza continen-

(*) Il presente lavoro sintetizza i risultati di uno studio condotto nell'ambito di un accordo di ricerca tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Società Geografica Italiana.

(1) Tra i tanti contributi scientifici in ambito geografico ricordiamo: IACHINI F., *L'immigrazione in Italia*, in «Geogr. nelle scuole», Trieste, 1991, pp. 425-433; FERRAGINA E., *Dinamiche demografiche e flussi migratori: il Vicino Oriente*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1993, pp. 249-259; MONTANARI A., *Migrazioni sud-nord: la situazione italiana nel contesto della regione mediterranea*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1993, pp. 11-35; BRUNETTA G. e ROTONDI G., *Migratory Flows from Southern to Northern Mediterranean Borders: The Role of Italy*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1996, pp. 65-80; BACHER, R., *Siamo troppi o troppo voraci?*, in «Geogr. nelle scuole», Trieste, 1996, pp. 3-7; SIMONCELLI R., *La popolazione: dinamiche demografiche e territoriali*, in SIMONCELLI R. (a cura di), *Organizzazione dello spazio e popolazione*, Roma, Kappa, 1998, pp. 49-174.

tale (dati al 1° gennaio 1994) è così ripartita: il 66% dall'Europa, il 17% dall'Africa, l'11% circa dall'Asia e il 5% dall'America (tabb. 1 e 2) (2).

Già all'inizio del 1994, limitandosi ai soli cittadini di 12 paesi terzi del bacino mediterraneo, si registravano comunità straniere costituite nella sola Germania da oltre 2.000.000 di persone, in Francia da oltre 1.600.000, nella Gran Bretagna da 84.000, in Italia da 197.000, in Belgio da 254.000 e in Olanda da 392.000 (3).

Tra i 18 milioni e più di immigrati presenti in Europa occidentale vi sono circa quattro milioni di minori di 19 anni. Il bambino immigrato si trova a vivere in una condizione di elevata difficoltà (collegata a situazioni di sradicamento, di solitudine, di assenza d'identificazione, ecc.). A tutto ciò si deve aggiungere l'impegno quotidiano per inserirsi in un contesto scolastico, sociale e culturale nella quasi totalità delle volte completamente estraneo. Il primo elemento di questa estraneità – e fattore di estrema importanza – è rappresentato dalla lingua stessa, strumento basilare di comunicazione con i docenti e con gli altri compagni di scuola, la cui incidenza si rende evidente proprio nell'ambito di quell'istituzione (la scuola), che per scopi intrinseci dovrebbe essere primariamente la più impegnata nella formazione di tali ragazzi (4). Ciò comporta significativi ritardi proprio nella comprensione degli elementi fondamentali, dovuti alle difficoltà di utilizzare al massimo la lingua veicolare dell'insegnamento.

Da tale quadro, di fronte a un inadeguato rendimento scolastico, consegue una tendenza generalizzata e statisticamente rilevante da parte dei bambini immigrati sia a rimanere indietro nel corso degli studi (con «apparenti» risultati scolastici modesti) sia, conseguentemente, a orientarsi verso scuole professionali finalizzate appunto a un precoce sbocco nel mondo del lavoro. Come ulteriore conseguenza, essi hanno di fronte una prospettiva lavorativa e sociale comunque non particolarmente qualificata né elevata.

(2) Vedi pp. 35 e seg. di CARITAS DI ROMA, *Immigrazione Dossier statistico '98*, Roma, Anterem, 1998, pp. 352; tale *dossier* statistico viene pubblicato annualmente dalla Caritas romana dal 1991. Sulle tendenze delle migrazioni internazionali analizzate dal punto di vista demografico, TEITELBAUM M.S. e WINTER J.M., *La paura del declino demografico*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 49-174.

(3) CARITAS DI ROMA, op. cit., p. 41.

(4) Vedi a questo proposito: ABOU S., *L'identité culturelle. Relations interethniques et problèmes d'acculturation*, Parigi, Anthropos, 1986; CALVARUSO C., *Integrazione e personalità*, in «Studi Emigrazione», Roma, 1974, pp. 8-117; DI CARLO A., *Identità ed educazione nell'esperienza di emigrazione*, in «I problemi della pedagogia», 1982, 4, pp. 433-444; DI CARLO A. e DI CARLO S., *I luoghi dell'identità culturale. Dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione*, Milano, F. Angeli, 1986; EKSTRAND L.H., *Migrant Adaptation: A Cross-Cultural Problem. A Review of Research on Migration Minority Groups and Cultural Differences with Special Regard to Children*, Malmö, School of Education Department of Educational and Psychological Research, 1977; KALANZIS M., COPE B. e SLADE D., *Minority Language and Dominant Cultures: Issues of Education Assessment and Social Equity*, Londra, Falmer Press, 1989.

Tab. 1 – *Provenienza di immigrati nell'Europa occidentale (1992)*

Aree di provenienza	(%)
Europa comunitaria	32,2
Europa non comunitaria	33,3
Africa	18,0
America (*)	5,6
Asia	9,5
Australia e Oceania	0,6
Apolidi e sconosciuti	0,8

* Il 50% circa è formato da nordamericani.

Fonte: CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico '95*, p. 45.

Tab. 2 – *Presenza di immigrati comunitari ed extracomunitari nell'Unione Europea (1° gennaio 1995)*

	totale immigrati	% immigrati su pop.	di cui % extracom.
Austria	723.500	9,0	84,6
Belgio	909.800	9,0	40,4
Danimarca	222.700	4,3	77,6
Finlandia	68.600	1,3	77,7
Francia	3.596.600	6,3	63,3
Germania	7.173.900	8,8	74,6
Grecia	200.300	1,9	71,3
Irlanda	96.100	2,7	25,9
Italia	991.400	1,7	80,7
Lussemburgo	138.100	33,9	9,4
Paesi Bassi	168.300	1,7	75,4
Portogallo	728.400	4,7	75,1
Regno Unito	2.060.000	3,6	59,3
Spagna	499.800	1,3	53,1
Svezia	531.800	6,0	64,0
<i>totale</i>	<i>18.109.300</i>	<i>4,90</i>	<i>79,6</i>

Fonte: CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico '98*, p. 41.

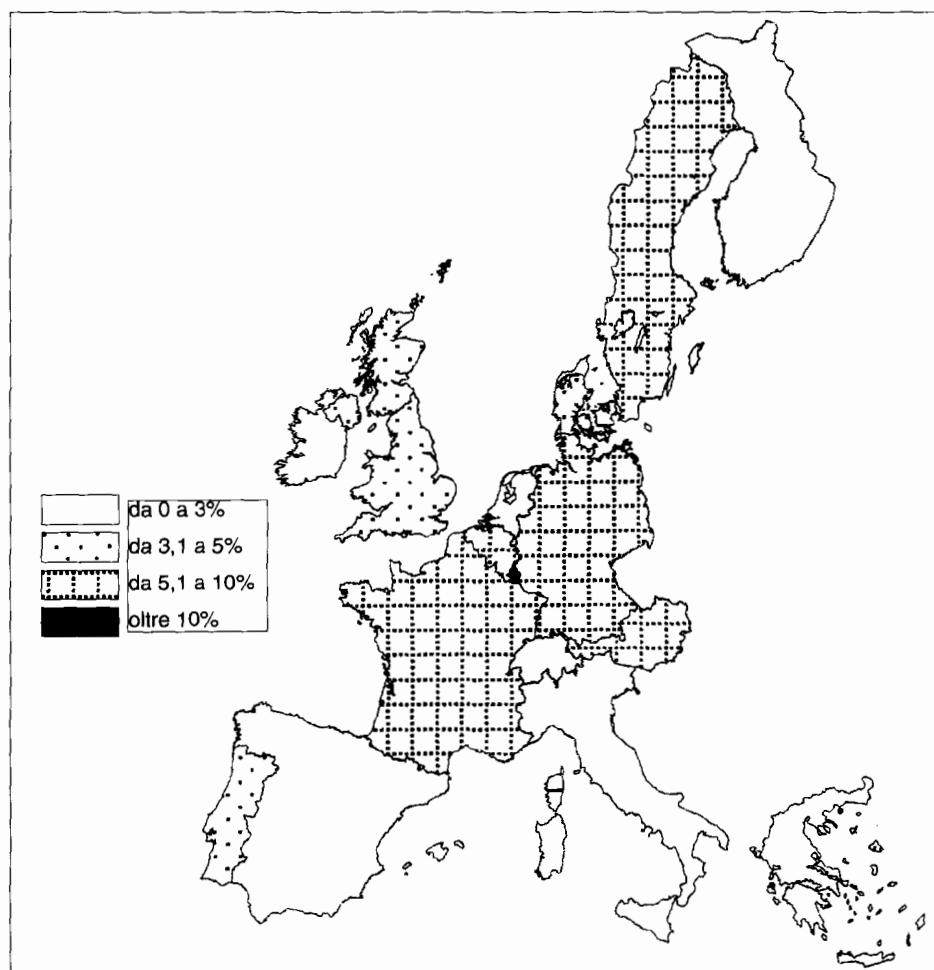


Fig. 1 – *Presenza di immigrati nell'Unione Europea al 1° gennaio 1995 (in % della popolazione residente)*

Esperienze di scolarizzazione nell'ambito dell'Europa occidentale. – Senza volersi addentrare in questa sede in un esame dettagliato delle varie esperienze e dei numerosi tentativi messi in atto dalle autorità nazionali e locali nell'ambito della scolarizzazione dei minori immigrati, sembra utile delineare alcuni aspetti significativi di quattro paesi campione (Francia, Gran Bretagna, Germania, Svizzera) che, seppur diversi tra loro per storia e per tradizioni, hanno vissuto asincronicamente rilevanti fenomeni immigratori.

In ambito europeo, si può notare che i diversi tentativi delle autorità governative tesi all'inserimento di questa popolazione scolastica in difficoltà

Tab. 3 – *Immigrati minori di 19 anni in alcuni paesi dell'Europa occidentale (1° gennaio 1992)*

Paesi di immigrazione	Minori (unità)	% sul totale degli immigrati
Belgio	274.000	29,7
Danimarca	54.000	31,7
Germania	1.009.000	17,1
Francia (1990)	1.022.000	28,4
Gran Bretagna	305.000	15,1
Irlanda	21.000	22,6
Italia	20.000	24,0
Lussemburgo	32.000	25,0
Paesi Bassi	245.000	33,5

Fonte: CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico '95*, p. 37.

puntano a realizzare: *a*) classi d'inserimento di tipo base e di breve durata (sei mesi o un anno massimo), dove si tenta d'integrare il più presto possibile lo scolaro immigrato in una classe corrispondente alla sua età e al suo livello di preparazione; *b*) classi d'inserimento di media durata (due anni), utilizzando la lingua madre come strumento veicolare per l'insegnamento delle varie materie, tra cui anche la lingua del paese ospitante; *c*) classi preparatorie di lunga durata (quattro o sei anni), con un insegnamento progressivamente intensivo della lingua del paese ospitante. Questi ultimi provvedimenti, però, sono applicati solo a una minoranza di bambini immigrati che, invece, nella maggioranza dei casi sono inseriti nelle classi locali.

Dietro a tali diversi tentativi esiste un problema culturale di rilevante spessore non ancora compiutamente risolto. Se in passato si cercava di far sì che il bambino immigrato si inserisse nell'ambito scolastico attraverso una passiva integrazione rispetto ai valori e ai modelli culturali della società ospitante, oggi si punta a valorizzare e rispettare le differenti culture degli immigrati. Tutto ciò, però, solleva non raramente numerosi problemi e difficili interrogativi in relazione ai programmi, alle strutture scolastiche, alla preparazione di apposito personale docente, al progetto di formazione culturale globale del paese ospitante, nonché al pieno inserimento sociale dei bambini immigrati.

Complessivamente, si possono notare alcune caratteristiche comuni ai paesi campione considerati. In tal senso, si può rilevare in essi che: *a*) la concentrazione della popolazione immigrata è dal punto di vista residenziale-lavorativo assai diversificata: massima in alcune aree geografiche (*in primis* la metropoli londinese nel caso inglese o Parigi, Aix, Marsiglia, Grenoble, Lione, Nancy, Metz nel caso francese) e quasi nulla in altre; *b*) in ambito scolastico essa è concentrata in alcuni specifici settori (scuole speciali o

istruzione professionale), con conseguenti esiti formativi ai livelli meno elevati; c) non esiste un sistema scolastico omogeneo a livello nazionale (ad eccezione della Francia), considerata la forte autonomia in tale ambito di cui godono sia i *Länder* tedeschi, sia i cantoni svizzeri, sia le Local Educational Authorities britanniche, assetto che comporta risposte assai differenziate a questa problematica; d) il corpo docente è rimasto, in una prima fase, per lungo tempo impreparato di fronte alle nuove esigenze didattiche e, in una seconda fase, sovente con una formazione curriculare ancora insufficiente (come nel caso francese, ad esempio, dove la formazione è limitata solo ai docenti del ciclo delle elementari, o, in quello tedesco, con l'*Aufländer Pädagogik* estesa solo ai docenti delle elementari e delle secondarie inferiori); e) si può notare la presenza di un rischio di diffusa ghettizzazione degli studenti immigrati (attraverso insegnamenti speciali, classi speciali, scuole speciali, docenti speciali, ecc.), non ultimo anche mediante la creazione ad opera delle comunità immigrate più forti (come in Gran Bretagna) di istituzioni scolastiche su base etnica, con conseguenti e gravi rischi di separazione razzista in senso inverso.

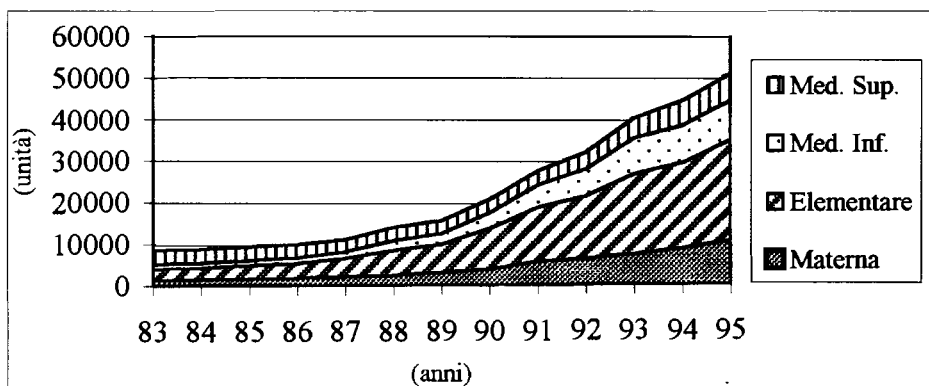
Nel complesso, si può notare che esistono diverse sensibilità e differenti comportamenti nei confronti dello straniero e della sua integrazione nell'ambito del sistema scolastico nazionale. Sono esemplari in tal senso il caso britannico, con un modello educativo sostanzialmente accettato dalle comunità degli immigrati, e quello svizzero, dove (data la rigida normativa sui ricongiungimenti familiari) i figli di lavoratori non regolarizzati sono costretti a vivere, invece, in condizioni di clandestinità e non possono frequentare la scuola, rischiando altrimenti di far scoprire la loro condizione illegale con conseguente espulsione dal territorio elvetico.

Nei quattro casi qui considerati si può notare che in ambito scolastico si è partiti con estremo ritardo, sottovalutando anche – fatto ancor più grave – l'importanza di un'ideale e specifica preparazione dei docenti.

In sostanza, dunque, il problema di un equilibrato e soddisfacente inserimento degli studenti immigrati nella vita scolastica, pur in presenza di direttive comunitarie *ad hoc*, è ancora lontano dall'essere risolto (5).

Gli immigrati in età scolare in Italia. – A fine 1997 (dati relativi ai permessi di soggiorno) la presenza straniera in Italia era di 1.240.721 persone,

(5) Vedi BALDIERI M.V., *Il Consiglio d'Europa ed il multiculturalismo*, in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE-DIREZIONE GENERALE DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE, *Migrazioni e società multiculturale: il ruolo della scuola* (seminario nazionale di studio e aggiornamento, Punta Ala, 5-6-7 dicembre 1991), Roccastrada, Tipolitro Vieri, 1993, pp. 109-116; vedi anche SIMONCELLI M., *Immigrati. La scuola non ce la fa*, in «Rocca», Assisi, 15 dicembre 1994, 24, pp. 34-36; ID., *Esperienze di scolarizzazione di bambini immigrati in alcuni paesi europei*, in «Nuova Paideia», Roma, 1995, pp. 34-44; ID., *Giovani immigrati a scuola in Europa occidentale. I risultati di una ricerca della Società Geografica Italiana in accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione*, in BRUSA C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 494-507.


 Fig. 2 – *Studenti stranieri in Italia (1983-1995)*

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

formata da un 14% (168.000) circa da cittadini dell'Unione Europea e da un 8% (100.000) circa da cittadini di paesi a sviluppo avanzato, mentre la quota restante (972.000) proviene da paesi in via di sviluppo (6). Anche se l'etnia maggioritaria è quella del Marocco (il 10,5%), le principali comunità immigrate sono oltre 60, con una conseguente diversificazione linguistica assai elevata, mentre i maggiori gruppi linguistici in Italia sono quelli arabofoni, cinesi, filippini, latinoamericani e slavi.

Anche nel settore scolastico (dove, peraltro, i sistemi di rilevazione e gli enti a ciò addetti sono mutati nel tempo considerato con relativi problemi di omogeneità dei dati) la popolazione straniera è andata crescendo in misura più che esponenziale. Infatti, si è passati (relativamente alle scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori) dalle 8.400 unità dell'anno scolastico 1983-84 alle 15.600 del 1988-89, agli oltre 20.000 dei primi anni '90. Si tratta di un aumento significativo, tanto più a fronte del decremento demografico della componente italiana. Se poi andiamo a considerare gli anni più recenti, abbiamo un vero *boom* della presenza straniera nella scuola italiana: si passa dalle 27.000 unità del 1991-92 alle 44.000 del 1994-95 sino alle oltre 50.000 del 1995-96 (7).

Dal punto di vista della presenza degli studenti immigrati sul territorio italiano, se ne può rilevare già nell'anno scolastico 1990-91 una significativa concentrazione (80% circa) in alcune aree e in particolare in sei regioni del Centro-nord (Piemonte con 1352 unità, Lombardia con 3897, Lazio con 3361, Emilia-Romagna con 2317, Toscana con 1939, Veneto con 1095), accogliendone esse il 60% nell'Italia settentrionale e il 30% in quella centrale (e questa tendenza è confermata anche per gli anni scolastici successivi) (8).

(6) Vedi CARITAS DI ROMA, op. cit., pp. 74 e segg.

(7) Vedi i dati ISTAT riportati in tab. 8.

(8) Vedi le tabb. 4 e 5 relative all'anno campione 1992-93.

Tab. 4 – *Presenza degli studenti stranieri nelle scuole di alcune regioni italiane (anno scolastico 1992-93)*

Regione	Ordine scolastico			
	Materna (unità)	Elementare (unità)	Media (unità)	Totale (unità)
Piemonte	479	1.321	565	2.365
Lombardia	1.760	3.333	1391	6.484
Lazio	1.057	2.487	1109	4.653
Emilia Romagna	706	1751	657	3114
Veneto	463	1.186	418	2.067
Toscana	353	1.337	779	2.464

Tab. 5 – *Presenza degli studenti stranieri in Italia per aree geografiche e per ordine scolastico (anno scolastico 1992-93)*

Aree geografiche	Ordine scolastico			
	Materna (unità)	Elementare (unità)	Media (unità)	Totale (unità)
Italia settentrionale	3.902	8.789	3.543	16.234
Italia centrale	1.736	4.621	2.171	8.528
Italia meridionale	267	977	392	1.636
Italia insulare	292	631	214	1.137

Fonte: CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico '98*, pp. 148 e segg.

Negli anni '90, come si è visto, la popolazione studentesca di origine estera è quasi raddoppiata. Considerando 100 la popolazione scolastica (materne, elementari e medie) relativa al 1983-84 si giunge a 604,8 nel 1995-96, mentre per il settore accademie e conservatori prendendo come base e il 1986-87 si arriva a 178,1 nel 1995-96. Da questi dati si evidenzia una fortissima crescita nel settore dell'istruzione di base, crescita dovuta soprattutto all'incremento realizzatosi nell'ambito dei settori materno (742,7), elementare (949,4) e medio inferiore (752,9) contrariamente a quello avvenuto nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore (194,5) – dopo la fine del ciclo dell'obbligo (9). Se tale velocità proseguisse invariata, la componente non nazionale degli studenti andrebbe aumentando significativamente nel corso degli anni prossimi (si stima un raddoppio numerico nell'arco di tre anni). Considerando l'incidenza percentuale degli studenti stranieri (demograficamente in incremento) sul totale della popolazione scolastica italiana (demograficamente in decremento), si può notare che essa è passa-

(9) Vedi i dati ISTAT nella tab. 7.

ta dal 2,8 per mille del 1991-92 al 4,3 per mille del 1993-94. Diverse sono, infatti, com'è ben noto, le dinamiche naturali: a fronte di un tasso di crescita naturale della popolazione italiana del -0,5% si hanno, per i paesi del bacino mediterraneo meridionale (Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Tunisia), valori decisamente più elevati (dal 33,1% della Libia al 14,7% di Israele); mentre, per quel che riguarda la composizione della popolazione, a fronte del 15,1% del segmento di età inferiore ai 15 anni dell'Italia si ha una media del 19% circa per l'Europa dei 15, di oltre il 20% per l'Europa centrale e del 35% per i paesi del bacino mediterraneo meridionale (10).

Va, peraltro, rilevato che l'incidenza percentuale degli studenti stranieri sul totale della popolazione scolastica italiana tende a essere maggiore (sino a raddoppiare) per lo più proprio nelle regioni ove il numero assoluto degli studenti immigrati appare più elevato (Piemonte, Lombardia, Trentino, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio) (11).

Dal punto di vista della distribuzione della popolazione scolastica immigrata sul territorio nazionale si può rilevare una certa variabilità nel tempo, nell'anno scolastico 1993-94, gli studenti stranieri si concentravano soprattutto nel Nord (19.775, 60% circa) e nel Centro (10.277, 30% circa), mentre la presenza era minore nel Sud (2861) e nell'Italia insulare (1585). Le regioni ove maggiore era tale presenza (relativamente alle elementari, medie inferiori e superiori) sono nell'ordine la Lombardia (7154 unità), il Lazio (5220), l'Emilia-Romagna (4255), la Toscana (3346), il Veneto (2587) e il Piemonte (2811) (12). Analoga concentrazione nelle stesse regioni è riscontrabile nell'anno scolastico 1995-96: Lombardia (9030 unità), Lazio (6065), l'Emilia-Romagna (4746), la Toscana (3202), il Veneto (3634) e il Piemonte (3326) (13). Se, però, consideriamo i dati del 1995-96 rispetto al totale degli iscritti (dalle materne alle superiori), notiamo che al primo posto vi è il Friuli-Venezia Giulia (14,35%), seguito dall'Emilia-Romagna (13,05%), dalla Lombardia (10,65%), dalla Toscana (10,45%), dal Trentino-Alto Adige (9,65%) e dal Lazio (8,25%). Mentre nell'Italia settentrionale si ha un valore medio del 10% e in quella centrale del 9% circa, nel Mezzogiorno e nelle isole tale percentuale si abbassa drasticamente verso l'1%, ribadendo lo squilibrio insediativo della popolazione immigrata. Infatti, a conferma del fenomeno già rilevato all'estero in merito alla tendenza diffusa a una forte concentrazione in ristrette aree, anche in Italia si può notare la presenza di ben due terzi della popolazione scolastica immigrata nelle sei regioni sud-

(10) Vedi EUROSTAT, *Statistiques démographiques 1997*, Lussemburgo, Comunità Europea, 1997, pp. 103 e segg.

(11) Va rilevato che per l'Emilia-Romagna i dati sono influenzati dalla presenza di giovani stranieri provenienti dalla Repubblica di San Marino.

(12) Nell'anno scolastico 1993-94, dei 34.498 studenti oltre 19.000 erano iscritti alle elementari, oltre 8000 alle medie inferiori, oltre 5000 alle medie superiori e circa 1000 ai conservatori e alle accademie di belle arti.

(13) Vedi tab. 7.

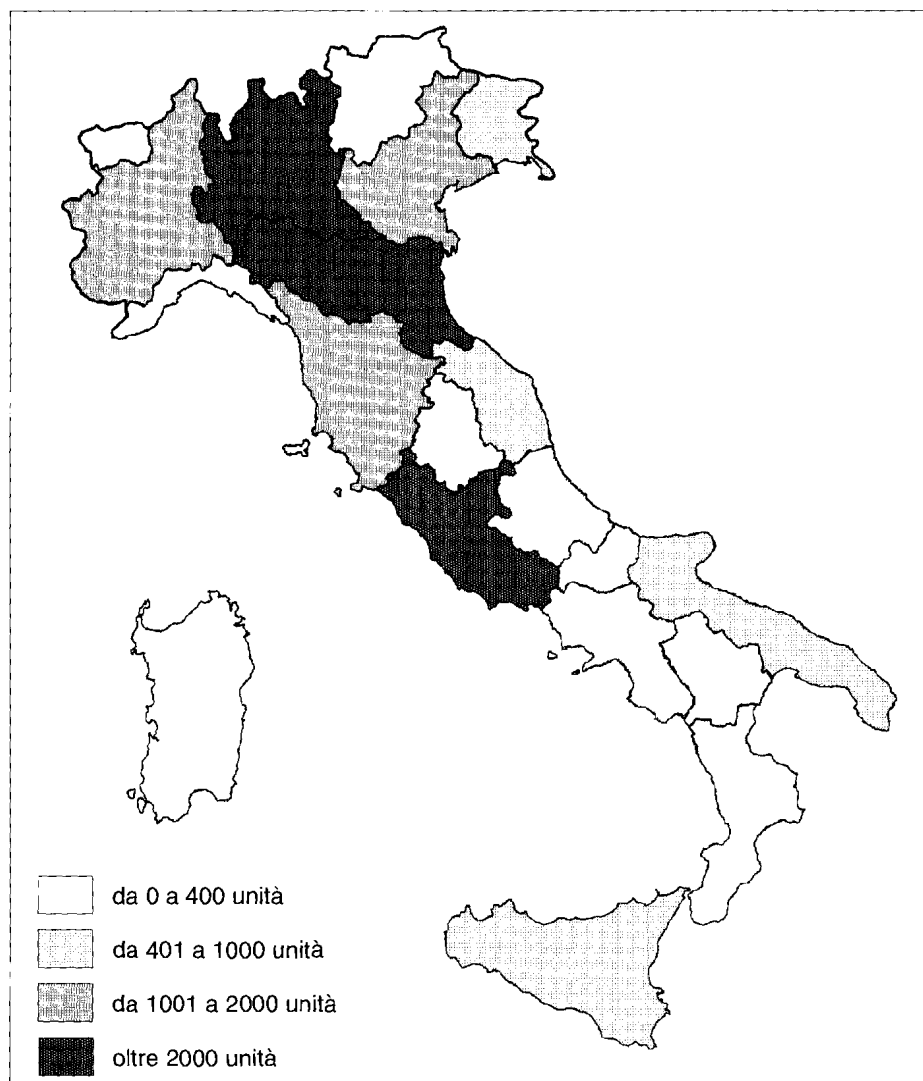


Fig. 3 – *Gli studenti stranieri nella scuola elementare in Italia (anno scolastico 1993-94)*

dette del Centro-Nord (14). Se poi analizziamo la distribuzione per provincia, notiamo che questa presenza è particolarmente elevata in dieci province, che da sole ospitano quasi la metà di tale popolazione scolastica (15). E

(14) Vedi le carte relative all'anno campione 1993-94, che confermano – seppur con sensibili variazioni tra i tre ordini considerati – tale concentrazione della popolazione scolastica nelle aree centro-settentrionali dell'Italia.

(15) Vedi la tab. 6 e il relativo grafico.

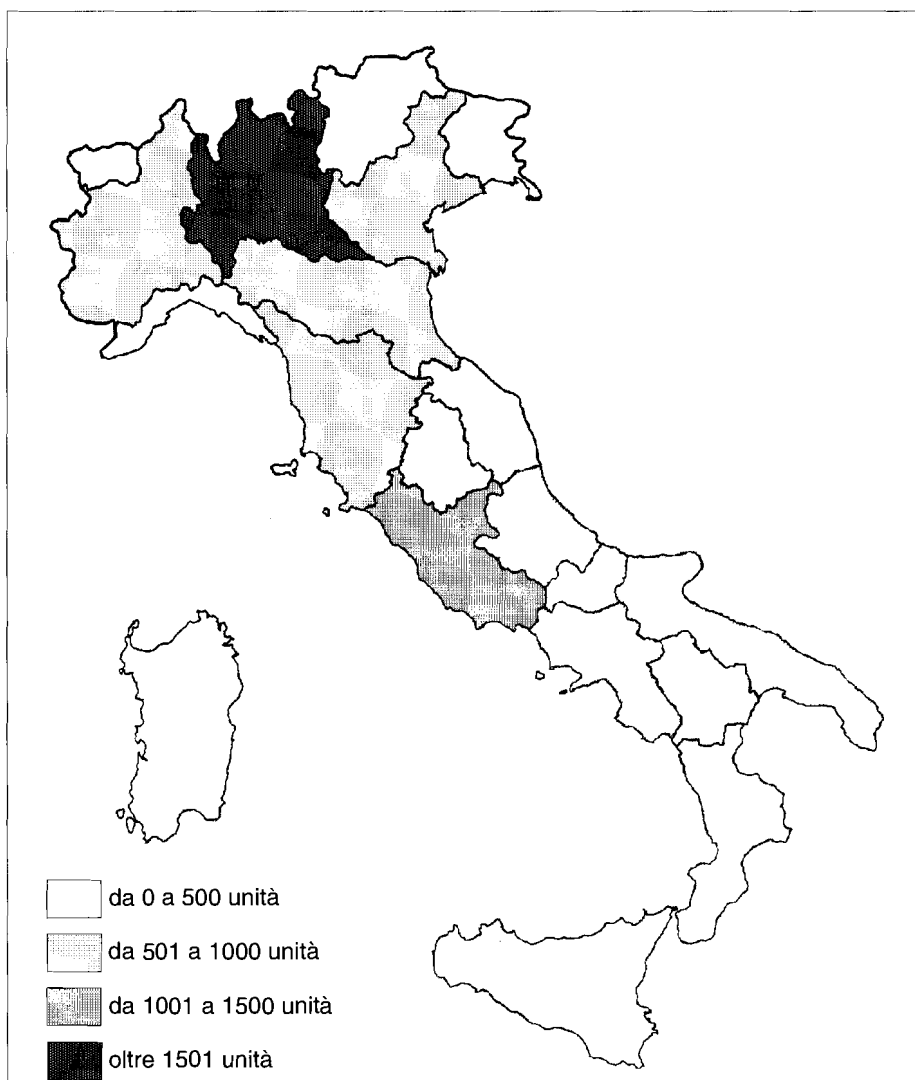


Fig. 4 – *Gli studenti stranieri nella scuola media inferiore in Italia (anno scolastico 1993-94)*

nell'ambito di questo fenomeno, in stretta connessione con fenomeni economico-occupazionali, si rileva un'ulteriore concentrazione in alcuni siti (per lo più nei capoluoghi di regione o in alcune zone con particolari attività: la tessitura a Prato, la pesca nel Trapanese, l'attività stagionale di raccolta agricola in Campania, ecc.).

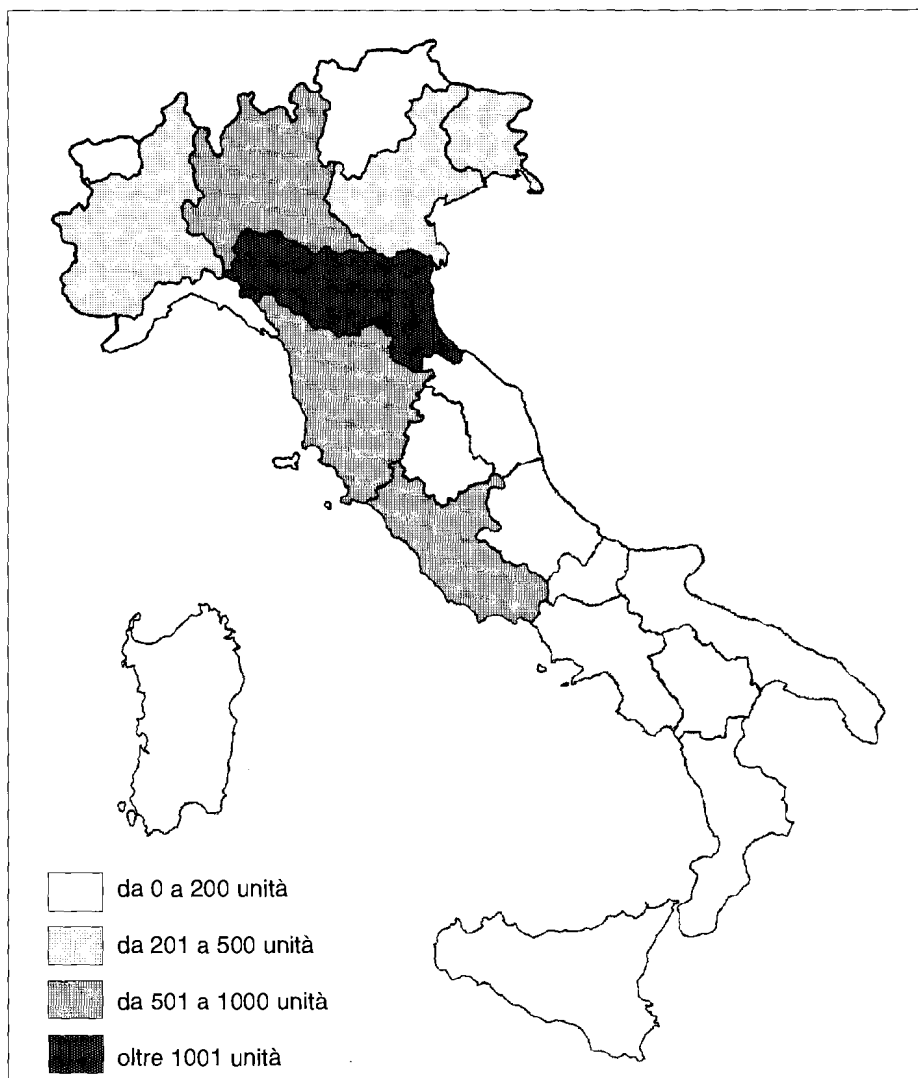


Fig. 5 – *Gli studenti stranieri nella scuola media superiore in Italia (anno scolastico 1993-94)*

Un altro dato di particolare importanza è rappresentato anche dalla molteplicità delle etnie e delle relative lingue madri della popolazione immigrata. Nel recente passato lo testimonia la ricerca dell'Ufficio Immigrazione della Regione Lazio per l'anno scolastico 1987-88, secondo cui il 70% dei giovani stranieri scolarizzati (1413, dalle materne alle superiori) di Roma e provincia era concentrato in città e proveniva da ben 70 diversi paesi. Ad

Tab. 6 – *Graduatoria delle prime dieci province con alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane (materna, elementare, media inferiore e superiore; anno scolastico 1995-96)*

provincia	v.a.	%	valori cumulati	
			v.a.	%
Milano	6.290	12,5	6.290	12,5
Roma	6.220	12,4	12.510	24,9
Firenze	2.207	4,4	14.717	29,2
Torino	2.021	4	16.738	33,3
Brescia	1.693	3,4	18.431	36,6
Vicenza	1.346	2,7	19.777	39,3
Verona	1.289	2,6	21.066	46,9
Bologna	1.250	2,5	22.316	44,3
Modena	1.234	2,5	23.550	46,8
Forlì	1.147	2,3	24.697	49,1
altre	25.657	50,9	50.334	100

Fonte: ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, in «Informazioni», Roma, 1998, 61, p. 97.

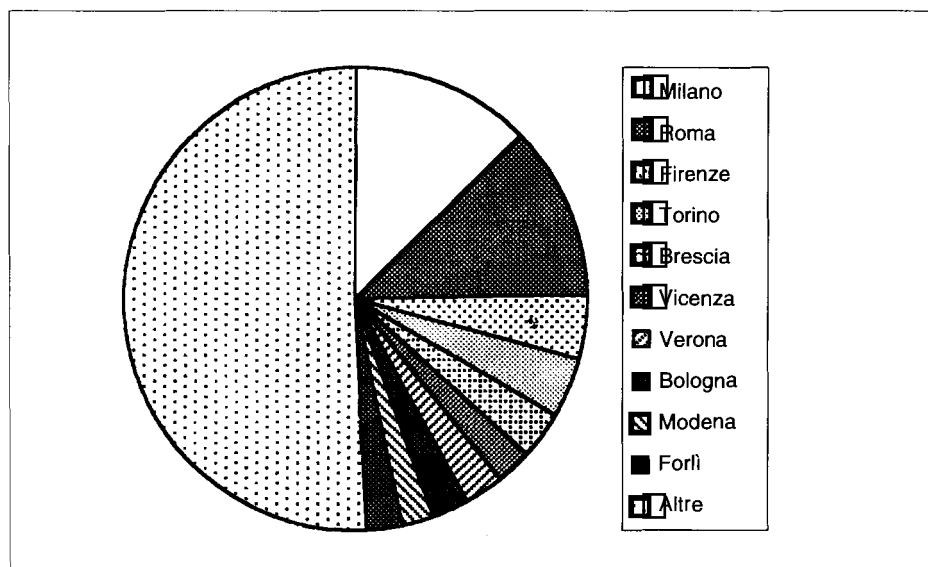


Fig. 6 – *Le prime dieci province italiane con studenti immigrati (% sul totale degli stranieri scolarizzati; anno scolastico 1993-94)*

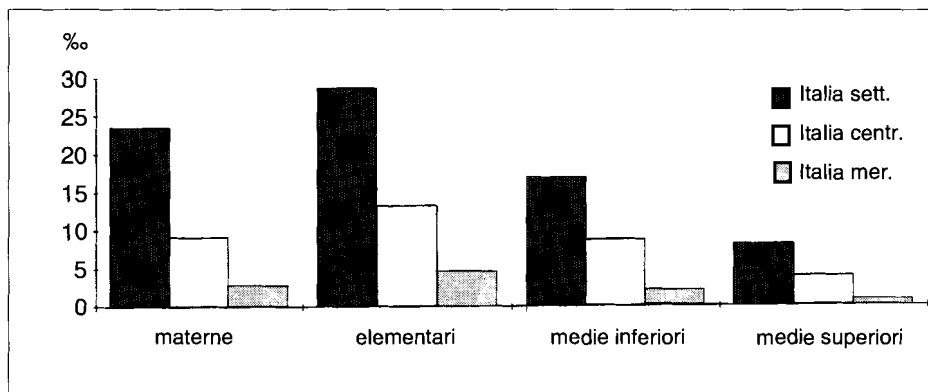


Fig. 7 – *Incidenza degli studenti stranieri per 1000 iscritti nella scuola italiana*

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, 1997.

ulteriore conferma, secondo una ricerca del Provveditorato di Roma (ottobre 1989), gli stranieri scolarizzati (elementari e medie) provenivano da ben 91 paesi differenti. I gruppi più numerosi erano quelli provenienti da Etiopia, Capo Verde, Somalia, Egitto, Cina, Filippine, Sri Lanka, Polonia ed ex Jugoslavia (16).

Peraltro, la crescita degli studenti stranieri nell'ambito delle scuole materne, elementari e medie inferiori, come anzidetto, è particolarmente rilevante nel periodo 1990-96, soprattutto per la componente d'origine europea (passata per le materne dalle 864 unità alle 3829, per le elementari da 3427 a 11.337 e per le medie inferiori da 1003 a 3508) e per quella d'origine africana (passata per le materne da 1116 unità a 3692, per le elementari da 2345 a 6414 e per le medie inferiori da 886 a 2923) (17).

Il forte aumento della popolazione scolastica immigrata è dunque venuto imponendosi nel quadro nazionale in misura rapidamente crescente nell'arco di pochi anni (tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90), esigendo quindi appositi interventi di sempre più vasto respiro da parte delle istituzioni e degli operatori del settore.

Il quadro normativo. – L'attenzione da parte del Ministero della Pubblica Istruzione alle altre culture è di antica data, ma in tempi recenti due circolari ministeriali, la 301 dell'8 settembre 1989 (intitolata *Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*) e la 205 del 26 luglio 1990 (intitolata *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*), sono venute a costituire un importante punto di riferimento per quella che viene

(16) Vedi PERROTTA A., *Bambini immigrati. Inchiesta fra piccoli immigrati nelle scuole di Roma*, Roma, Datanews, 1991, pp. 44 e seg.

(17) Vedi ISTAT, *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, cit.

Tab. 7 – *Presenza degli studenti immigrati nelle scuole italiane per regioni e per ordine scolastico (anno scolastico 1995-96)*

Regione	Ordine scolastico			totali
	elemen.	media inf.	media sup.	
Piemonte	2.084	856	386	3.326
Valle d'Aosta	43	17	6	66
Lombardia	5.775	2.066	1.189	9.030
Trentino-A.A.	562	219	135	916
Veneto	2.442	819	373	3.634
Friuli-V. Giulia	734	334	446	1.514
Liguria	621	263	247	1.131
Emilia-Romagna	2.468	1.102	1.176	4.746
Toscana	1.729	920	553	3.202
Umbria	527	211	106	844
Marche	715	229	188	1.132
Lazio	3.411	1.494	1.160	6.065
Abruzzo	420	144	48	612
Molise	26	14	3	43
Campania	443	101	77	621
Puglia	692	263	129	1.084
Basilicata	63	12	14	89
Calabria	207	95	36	338
Sicilia	892	264	90	1.246
Sardegna	137	48	60	245
<i>Totali</i>	<i>23.991</i>	<i>9.471</i>	<i>6.422</i>	<i>39.884</i>

Fonte: ISTAT 1997

definita *educazione interculturale*, seguite poi da altre norme emanate sia dal dicastero medesimo sia da altri organi istituzionali (leggi e decreti presidenziali), sostanziando vieppiù il quadro di riferimento per gli operatori scolastici (18).

Se la normativa della scuola italiana nel suo complesso si è rapidamente evoluta offrendo un quadro di sicuro e qualificato riferimento a quanti operano nel settore pubblico dell'educazione, resta, però, irrisolto il problema delle risorse, che – come testimoniano docenti e personale direttivo – appaiono assai scarse.

(18) Vedi, tra le altre, il D.M. 3 giugno 1991, relativo agli *Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne*, la C.M. 2 agosto 1991 n. 240 concernente il *Progetto Ragazzi 2000*, la C.M. 7 marzo 1992 n. 632 sulla settimana del dialogo interculturale, la pronuncia del C.N.P.I. sull'Educazione interculturale nella scuola del 23 aprile 1992, la C.M. 2 marzo 1994 n. 73 sul *Dialogo interculturale e la convivenza democratica: l'impegno progettuale della Scuola*.

Le diverse esperienze didattiche nelle regioni italiane. – Secondo un'indagine sociologica effettuata su scala nazionale e curata da Graziella Giovannini per la Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità (ISMU), l'80% dei docenti intervistati rileva la problematicità legata all'inserimento dei bambini stranieri, notando che le maggiori difficoltà di questi ultimi sono collegate alle loro prestazioni scolastiche e sono riconducibili alla qualità dei rapporti con i compagni di classe, al livello di conoscenza della lingua italiana e alla disciplina (19). La centralità del linguaggio è confermata dal fatto che tali docenti sottolineano una forte riduzione dei vari problemi di inserimento nel caso in cui il bambino immigrato capisca e parli l'italiano. Anzi, si può notare che la poca padronanza della lingua da parte dello scolaro immigrato lo porta a un inserimento a livelli scolastici inferiori a quelli corrispondenti alla sua età, con conseguenti problemi interpersonali con gli adulti e con gli altri studenti (20).

Se gli insegnanti concordano in maggioranza sulla necessità di favorire l'integrazione di tali studenti, emerge contemporaneamente anche il desiderio di acquisire una maggiore formazione specifica in tal senso, nonché di disporre degli strumenti necessari per affrontare questa nuova realtà in maniera non improvvisata (21).

Contemporaneamente essi sono coscienti che la scuola svolge una funzione assai importante nel contrastare la formazione di pregiudizi sugli immigrati, anche se una minoranza (il 10% circa) ritiene che questa azione venga a sua volta messa in discussione dal ruolo delle famiglie e dei *media* (22).

Secondo l'indagine sociologica dell'ISMU, basata su un campione di 1894 insegnanti elementari, risulta che i docenti intervistati possono essere suddivisi grosso modo in cinque gruppi comportamentali: si va da un atteggiamento di *indifferenza*, ossia di negazione del pregiudizio (20%), a uno *xenofobo*, ovvero di rifiuto dello straniero e di razzismo manifesto (15,7%), a quello di *tolleranza*, cioè di un'accoglienza generica (40,4%), all'*entusiasmo*, con l'apertura all'incontro con l'altro (12,1%), sino alla *chiusura*, legata all'età e all'anzianità di servizio degli insegnanti (10,3%) (23). Appare decisamente preoccupante che ben un quarto circa degli intervistati abbia un atteggiamento variamente negativo verso gli studenti immigrati, seppur a fronte di una consistente maggioranza orientata invece in senso positivo.

Considerando che la scuola, programmaticamente, dovrebbe operare in una prospettiva interculturale, la presenza di quella quota non trascurabile di docenti ispirata in senso contrario rispetto ai principi di tolleranza e solidarietà pone serie e non trascurabili ipoteche sull'azione educativa dell'istituzione medesima.

(19) Vedi GIOVANNINI G. (a cura di), *Allievi in classe stranieri in città. Una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*, Milano, F. Angeli, 1996.

(20) Ibid., p. 108 e segg.

(21) Ibid., p. 117.

(22) Ibid., p. 118 e segg.

(23) Ibid., p. 52.

Le valutazioni dei docenti. – Nell'ambito di una ricerca svolta presso la Società Geografica Italiana nel biennio scolastico 1995-97, ad alcuni docenti delle scuole elementari media e superiore – per lo più dell'area romana – sono stati somministrati questionari con domande relative all'inserimento dei giovani immigrati nell'ambito scolastico. L'indagine, pur senza alcuna pretesa esaustiva, mirava di fatto anche a rilevare i comportamenti degli studenti (italiani e non) e delle loro famiglie attraverso le valutazioni dei docenti (oltre a verificare, a distanza di qualche anno, gli atteggiamenti e i giudizi rilevati da altri ricercatori in precedenti indagini) (24).

Attraverso le domande «aperte» del questionario, alla luce anche di quanto si è notato nella precedente indagine svolta dalla Società Geografica Italiana sull'inserimento dei giovani immigrati nell'Europa occidentale (25), si è mirato a rilevare, nell'ordine, le considerazioni dei docenti, le eventuali conseguenti modifiche della didattica, l'atteggiamento degli studenti italiani e delle loro famiglie, quello dei giovani immigrati e delle loro famiglie, nonché eventuali differenze cognitive e specifiche attitudini negli studenti immigrati.

E' interessante notare che, in linea di massima, emerge un dato comune: una diffusa disponibilità all'accettazione di questi nuovi soggetti «diversi» sia da parte degli insegnanti e ancor più da parte dei compagni di classe (e delle loro relative famiglie), mentre si avverte nel corpo docente una diffusa sensazione d'inadeguatezza di fronte a questa nuova realtà. Circa l'atteggiamento assunto dai ragazzi immigrati rispetto all'inserimento nella classe, in generale, si riscontra dapprima una fase di timida chiusura dovuta per lo più alla non conoscenza della lingua, poi un graduale inserimento nel gruppo classe (anche se non è rara la permanenza di una certa condizione di isolamento), a fronte di un apparente disinteresse delle loro famiglie (dovuto anche a vergogna della propria condizione d'immigrati, a ignoranza dei loro diritti, alla non conoscenza della lingua, ecc.).

Problemi e prospettive. – Appare particolarmente significativo il fatto che l'Italia si trovi a ripercorrere, seppur con le dovute e inevitabili differenze, le stesse tappe percorse dalle istituzioni scolastiche degli altri paesi europei, dove il flusso immigratorio, come abbiamo visto, è di ben più antica data. Infatti, alcuni fenomeni appaiono manifestamente analoghi.

(24) Vedi, tra gli altri, PERROTTA A., op. cit.; GIOVANNINI G., op. cit.; COLOMBO M. e SALATI M., *L'integrazione scolastica degli immigrati. Una ricerca sul rapporto tra scuole ed extrascuola nella zona 10 - distretto n. 83 del comune di Milano*, in «Quaderni ISMU», Milano, II, 1995; SIMONCELLI M., *Scuola e immigrazione in Italia. Aspetti e problemi geografici, didattici e culturali della scolarizzazione di studenti stranieri*, Roma, Rapporto inedito della Società Geografica Italiana al Ministero della Pubblica Istruzione, 1997.

(25) Vedi SIMONCELLI M., *Scuola ed emigrazione. Esperienze di scolarizzazione di giovani immigrati nei paesi dell'Europa occidentale. Rassegna bibliografica*, Roma, Rapporto inedito della Società Geografica Italiana al Ministero della Pubblica Istruzione, 1994.

In primo luogo, la stessa distribuzione territoriale dei flussi migratori che si sono andati concentrando in alcune aree. All'interno di questa distribuzione, si nota un'ulteriore concentrazione per etnie, in relazione con la capacità di queste comunità di radicarsi in alcuni siti, magari specializzandosi in certi settori lavorativi (come nel caso della comunità cinese a Prato o di quella maghrebina nel Trapanese).

Questo, come effetto indotto, ha prodotto un'assai variegata e a volte stagionale distribuzione sul territorio nazionale. Anche la presenza dei figli di questi immigrati nelle istituzioni educative italiane è ovviamente concentrata in modo assai differenziato, non solo tra provincia e provincia, tra comune e comune, ma anche tra scuola e scuola.

In secondo luogo, tale differente concentrazione scolastica ha avuto come conseguenza comportamenti diversi da parte del corpo docente, che in alcuni luoghi si è trovato già da lungo tempo a dover affrontare la novità dello «straniero» in classe, mentre in altre strutture ancora oggi non ha dovuto confrontarsi con questa nuova realtà (26).

Dato certamente assai preoccupante, un quarto del corpo docente delle elementari (secondo il sondaggio ISMU) si mostra in vario modo negativamente disposto verso gli immigrati. Se, inoltre, consideriamo che il fenomeno migratorio non ha raggiunto ancora la massima pressione prevista, è forse lecito ipotizzare un aumento di questa percentuale di docenti ai danni di quel 75% disposto positivamente verso i nuovi arrivati. E tale quadro non può non impensierire, poiché il ruolo fondamentale della scuola nei processi di formazione della coscienza dei futuri cittadini rischia di essere compromesso e di contribuire, invece, a un aumento delle tensioni e dell'intolleranza, anziché alla convivenza più armonica possibile tra le diverse culture: come già sapeva Platone «l'indirizzo iniziale che uno riceve dall'educazione impronta anche la sua condotta ulteriore» («La Repubblica»).

La richiesta pressante dei docenti – che comunque nella maggioranza mostrano un atteggiamento largamente favorevole nei confronti degli stu-

(26) I docenti hanno dovuto attuare un immediato «fai da te», inventandosi ad istinto metodologie e didattica al fine di riuscire a risolvere questo nuovo «problema». In molti casi, l'insegnante di sostegno agli handicappati – impropriamente – è stato di fatto riconvertito anche per il sostegno agli immigrati, ma certamente ci si è mossi in modo inadeguato di fronte alle sfide – totalmente differenti e innovative – poste dall'immigrato. Per di più, ci si trova di fronte a una popolazione di immigrati estremamente variegata nella sua composizione etnica, linguistica e culturale: si calcola, come abbiamo già detto, la presenza di oltre novanta gruppi linguistici. Tale pluralità rende ancor più difficili le sfide da sostenere per un armonico «inserimento» (inteso nel senso migliore del termine e non in quello di una passiva assimilazione della cultura italiana) di tali ragazzi nelle classi di vario ordine e grado. Ecco dunque le condizioni che portano alle molteplici, contrastanti reazioni degli insegnanti. Inizialmente lasciati in modo totale a se stessi (come è avvenuto in modo analogo per gli altri paesi europei analizzati), successivamente indirizzati e coordinati in modo più attento a partire dalla fine degli anni '80, essi mostrano di avvertire ancora una larga impreparazione ad affrontare una didattica interculturale, con un conseguente, diffuso disagio.

denti non nazionali – è quella di una non più procrastinabile, specifica preparazione in una prospettiva di didattica interculturale, basata anche su programmi e su nuovi libri di testo che sappiano rivedere le analisi e i valori sin qui trasmessi.

Si pensi a materie quali la storia, la geografia, l'economia, la letteratura (per dirne solo alcune) e a quale ampia, faticosa virata si debba fare per uscire da una concezione eurocentrica, per approdare a una diversa visione del mondo. In questo senso i nuovi programmi del corso di laurea in Scienze dell'educazione (da breve tempo avviato) sembrano offrire una prima risposta a tali domande, anche se, però, rimane almeno in parte irrisolto il problema dell'aggiornamento e della preparazione professionale delle centinaia di migliaia di docenti in servizio attivo.

Dalle esperienze estere e dai diversi studi condotti in materia emerge incalzante anche una forte richiesta per un'adeguata preparazione linguistica dei nuovi arrivati: un'ipotesi potrebbe essere quella relativa all'obbligatorietà per tutti i docenti di corsi di formazione di didattica linguistica. L'apprendimento della lingua italiana viene considerato non solo fondamentale per poter dialogare, comunicare e insegnare, ma anche quasi la panacea di tutti i problemi, dato che molti insegnanti dichiarano che, una volta appresa la lingua (parlata e scritta), gli studenti immigrati appaiono «perfettamente» inseriti. Sembra lecito (anche alla luce delle esperienze estere) mostrare qualche dubbio rispetto all'assertività di tali convinzioni, poiché – se è vero che la lingua è lo strumento primo ed essenziale per comunicare – le differenze culturali esistenti non vanno sottovalutate o addirittura ignorate. Anzi, è proprio nella valorizzazione del complesso ruolo educativo della scuola che il limitarsi a rilevare nello studente immigrato una buona condotta disciplinare e una buona preparazione sulle materie studiate appare decisamente inadeguato (27).

Da più parti, all'estero e in Italia, è stato messo in evidenza che non vanno sottovalutate la lingua e la cultura d'origine degli immigrati, ma anzi – sempre nei limiti del possibile – vanno valorizzate, cercando di coinvolgere in primo luogo le famiglie stesse; famiglie che (come abbiamo visto) tendono invece nella stragrande maggioranza a rimanere in disparte, a non lasciarsi coinvolgere nel fondamentale rapporto educativo congiunto famiglia-scuola (come anche molte famiglie italiane, purtroppo). E questa automarginalizzazione degli immigrati appare ancor più grave non solo in quan-

(27) Un altro problema emerso dall'indagine è quello relativo al ruolo di un eventuale docente di sostegno o facilitatore che dir si voglia. Secondo molti, tale figura è di particolare importanza per sostenere specificamente i ragazzi immigrati, alle prese con un ambiente nuovo, una cultura nuova, una lingua nuova. D'altro canto, è ben presente la tendenza o il rischio che a tale figura vengano poi da un lato demandati tutte le questioni e i problemi relativi agli studenti immigrati e dall'altro misconosciuti i valori e l'impegno profuso in quanto non docente di materia curriculare. Tant'è vero che questo costituisce uno dei nodi ancora irrisolti anche nei sistemi scolastici di paesi di più antica immigrazione, a conferma che, in Italia come all'estero, l'educazione interculturale è un progetto ancora tutto da definire.

Tab. 8 – *Studenti stranieri nelle scuole italiane per anno scolastico e tipo di scuola (anno scolastico 1983-96; valori assoluti)*

Tipo di scuola	1984-85	1985-86	1986-87	1987-88	1988-89	1989-90
Scuola materna	1.509	1.729	1.800	2.115	2.456	2.952
Scuola elementare	2.712	3.025	3.525	4.329	5.901	6.811
Scuola media	1.247	1.307	1.335	1.523	2.334	2.605
Scuola sec. sup.	3.273	3.073	3.081	3.051	3.132	3.215
<i>Totale</i>	<i>8.741</i>	<i>9.134</i>	<i>9.741</i>	<i>11.018</i>	<i>13.823</i>	<i>15.583</i>
Tipo di scuola	1990-91	1991-92	1992-93	1993-94	1994-95	1995-96
Scuola materna	3.759	5.584	6.202	n.d.	8.665	10.450
Scuola elementare	9.735	12.990	15.025	19.256 (a)	20.218	23.991
Scuola media	3.800	5.182	6.320	8.501	9.089	9.471
Scuola sec. sup.	3.201	3.406	4.057	4.834	6.070	6.410
<i>Totale</i>	<i>20.495</i>	<i>27.162</i>	<i>31.604</i>	<i>32.591</i>	<i>44.092</i>	<i>50.342</i>

(a) scuole statali

Fonte: ISTAT 1997

to fenomeno diffusissimo, ma anche in quanto importante occasione mancata di inserimento degli immigrati nella vita sociale italiana.

Ma è ben evidente che la crescente presenza degli immigrati, con la loro non omogenea distribuzione sul territorio nazionale e con l'elevata pluralità linguistico-culturale, comporta una trasformazione significativa dei sistemi insediativi, economici e relazionali di tutta la popolazione e costituisce un'impegnativa sfida non solo per il mondo scolastico, ma per l'intera società italiana del secondo millennio. La scuola, in questa situazione, non deve essere lasciata sola a risolvere il problema.

SCHOOL AND IMMIGRATION IN EUROPE AND ITALY. THE SCHOOLING OF FOREIGN STUDENTS AND ITS GEOGRAPHICAL, DIDACTIC, CULTURAL ASPECTS AND PROBLEMS. – The increasing immigration in Italy among other things causes some changes in the italian scholastic system, where non-italian students are on the increase in the 90's. Between 1989-90 and 1995-96 foreign students have more than trebled. Their presence is not homogeneous on the italian territory, gathering some regions (as Lombardy and Latium) and some chief towns. Foreign students come from Europe (43%), Africa (29%), Asia (15), America (13%). Teachers and the scholastic system have now to solve several and strong problems deriving from a rising multicultural society.

Società Geografica Italiana